

Aculei di ricci marini

di Francesco Roat

Carlo D'Amicis

LA GUERRA DEI CAFONI

pp. 224, € 13, *minimum fax*, Roma 2008

È ambientato sulla costa salentina a metà degli anni settanta l'ultimo romanzo di Carlo D'Amicis. Protagonista è il quattordicenne Angelo, detto Marinho per una vaga somiglianza con il terzino della nazionale brasiliana di allora. Il ragazzo è "leader carismatico" di una elitaria cerchia di coetanei (figli dei benestanti che d'estate trascorrono le vacanze nelle villette di Torrematta), la cui principale occupazione, a parte oziare sulla spiaggia, sta nel contrapporsi a un'altra compagine giovanile: quella dei figli dei proletari del luogo, per lo più pescatori o contadini. Così da qualche tempo, alla fine della scuola, con il ritorno delle vacanze si riaccende puntualmente una "guerra" adolescenziale, ravvivata dall'"odio atavico che rimaneva sopito per otto mesi l'anno", la quale vede scontrarsi *signuri* e *cafuni*. Guerra combattuta non solo a colpi di palle di sabbia umida con all'interno ricci marini dagli aculei micidiali, ma soprattutto all'insegna dei gesti di sfida, dei proclami roboanti e di una retorica paranoide, tesa a perpetuare una visione dicotomica della realtà che non prevede possibilità di contatto fra "signori" e "cafoni" se non quella della lotta o dell'invettiva.

Ma, nella fatale estate del 1975, una serie di circostanze è destinata a stravolgere l'ottica deformante attraverso la quale Marinho e compagni colgono il loro piccolo mondo rivierasco e il variegato panorama di quello che sta oltre i confini del Salento. Imprevisti, in parte legati al risvegliarsi della

sessualità e dei primi turbamenti amorosi (che vedranno il nostro paladino borghese innamorarsi di una "cafona", e parallelamente il fratello di questa prendere una cotta per l'ex ragazza del protagonista), in parte frutto di una ormai inarrestabile mutazione antropologica che interesserà - ibridandoli con reciproche e inquietanti contaminazioni - sia il gruppo dei giovanotti "bene", sempre più stanchi di conflitti puerili, sia quello dei meno abbienti, assetati di consumi e di rivalse economiche. È insomma scoccata per tutti i ragazzi di Torrematta l'ora del disincanto e della scoperta della complessità: irriducibile alla semplicistica e classista logica binaria utilizzata sino a quel momento.

La guerra dei cafoni si rivela dunque un romanzo di formazione, in cui l'autore si diverte a fare la parodia dei poemi epico-cavallereschi e a mimare l'aulicità datata dei testi antologici liceali dell'epoca, tra le righe del quale il lettore accorto può cogliere non pochi accenni ai mutamenti sociali e culturali degli anni settanta trasformeranno profondamente non solo il mezzogiorno d'Italia, ma tutto quanto il paese. Satirico *divertissement* dai toni scanzonati, il libro di D'Amicis convince grazie a una prosa all'insegna dell'ironia che ha un fresco ritmo teatrale. Tratteggiati con mano sicura, da narratore navigato, tutti quanti i personaggi: dagli spocchiosi e griffati *signuri* ai *cafuni* debitamente "brutti" e "sporchi". Figure assai riuscite, entrambe le due comparse femminili del romanzo; sia la bella quanto vacua signorinella Sabrina che la brava futura moglie di Marinho: la cafoncella Mela. Vivace il finale parossistico, virante al dramma, in cui la morte fa capolino prima d'una chiusa pacata e conciliata. Morale della favola: per ogni adolescente "com'è dura, e aspra, e sanguinosa, la guerra del cambiare!".